

La maschera di Tremonti

SERGIO
D'ANTONI

Che Giulio Tremonti sia uomo vicino al Carroccio è cosa nota. Che sia stato fino a questo momento il realizzatore dei disegni divisivi della Lega è comprovato. Che aspiri da sempre a diventare l'ideologo di un cieco nordismo è altrettanto risaputo. Tuttavia, fino a questo momento il ministro dell'economia ha tentato per lo meno di salvare le apparenze. Nel senso che, sì, ha licenziato provvedimenti sfacciatamente antimeridionali, ma almeno ha avuto premura di nasconderli sotto una coltre di chiacchiere auliche e di sterili propaganda.

Questa foglia di fico, che denunciava almeno un certo senso del pudore, pare ora definitivamente caduta. Chiunque abbia avuto modo di ascoltare uno degli ultimi interventi pre-elettorali di Tremonti, avrà verificato che non esiste più alcuna distanza tra la sua retorica e quella di Umberto Bossi. L'ispirato statista che sino a pochi mesi fa citava vangeli e filosofi, ha lasciato la scena a un fanatico centurione della "rude razza padana".

Quella che «noi non si legge libri», quella che «noi mangiamo gli agnolotti, loro il cous-cous», giusto per usare le parole che ha usato in Piemonte. «Noi» contro «Loro»: da una parte i virtuosi, produttivi e pragmatici figli del Nord (e della destra). Dall'altra quegli spreconi, sofisticati e nullafacenti del Sud (e della sinistra). Siamo oltre qualsiasi retorica di pancia, ben dentro i confini di un para-razzismo che contrappone due civiltà diverse e incompatibili in Italia.

Chiaro che in quella circostanza

Tremonti non parlava da ministro. Ma neppure la responsabilità del proprio incarico gli ha impedito, pochi giorni dopo a Parma, di affermare di fronte alla platea confindustriale che il federalismo fiscale è lo strumento che «permetterà di dire basta a quel meccanismo per cui i poveri delle regioni ricche finanziano i ricchi ladri delle regioni povere». *Repetita iuvant*: «Ricchi ladri». Di chi parla? In attesa che Tremonti faccia nomi e cognomi e magari li renda noti anche in procura, rimane da rilevare che per il ministro dell'economia i furbi del Nord sono più meritevoli di quelli del Sud. È per questo che ha dirottato nelle loro tasche decine di miliardi dal fondo destinato alle regioni deboli del Sud, come nel caso degli allevatori settentrionali che hanno sfiorato le quote latte.

Insomma, Giulio Tremonti ha ingranato la quinta e incarna ormai, anche formalmente, la maschera, le pulsioni e il registro del cosiddetto "profondo Nord". Novello Pantalone, il ministro dell'economia è consapevole che nei prossimi tre anni avrà buon gioco a spostare ulteriormente l'asse del governo sulle posizioni disgreganti del Carroccio.

Contrapporsi a questa deriva non è solo possibile, è doveroso. Questa battaglia può essere combattuta e vinta solo da un grande partito nazionale, che contrapponga alla logica del conflitto e dei particolarismi tra aree geografiche e fasce sociali un modello identitario forte che ponga al centro dell'agenda del paese i grandi temi dell'unità nazionale, del solidarismo, della redistribuzione delle risorse, del lavoro.

